

IV - GLI SCRITTI

IV.1 - I personaggi

IL PROFESSORE BASTIANO	Alessandro GIODA o Bastian Contrari, Agricoltore retrogrado e diffidente
BATTISTA o TISTA	Figlio di Bastiano, ha seguito le scuole serali Della Ciabota
BATTISTINO	Moglie di Battistino
BETTINA	Della Guardia
BEPPE	Il vetturale di piazza
BISTA	Vitivicoltore
CERASA	
DOMENICO	
GIOVANNI	Del Castello
LUCA	
GHITA	Moglie di Luca
MENICO	Figlio di Luca
LUIGI	Della cascina nuova
MENICA	Figlia di Luigi
MATTEO	Della Guardia
NANNI	Albergatore dello Scudo antico di Piemonte
PATRIZIO	Il ciabattino, cattivo consigliere di Bastiano
PIERO	
PRESIDENTE	del Tribunale
CANCELLIERE	
PUBBLICO MINISTERO	
AVVOCATO DIFENSORE	
TONIO o ANTONIO	Della Comandarea, Agricoltore intelligente, studioso, che applica l'agricoltura moderna secondo i dettami del professore

IV.2 - I dialoghi di Tonio, Bastiano e il Professore

15-12-1906
Economie sbagliate

È il tempo delle concimazioni: Tonio e Bastiano si trovano assieme alla stazione a caricare il perfosfato. Bastiano ne carica 10 quintali dal vagone fatto venire da un rivenditore del luogo; mentre Tonio fa il suo carico al vagone giunto per commissione della Sezione agraria.

BASTIANO - Caro Tonio mi dici perché prendi il concime alla sezione?

TONIO - Per essere sicuro della bontà della merce che prendo e che intendo pagare pel solo prezzo che può realmente avere.

BASTIANO - Fai male i tuoi conti sai, caro Tonio; perché il commerciante che ha venduto il concime a me, me lo ha lasciato a un soldo meno di quello che fa la sezione; e così tu non solo lo paghi un soldo di più; ma devi anche aggiungere le cinque lire che ogni anno versi alla cassa della sezione per essere socio.

TONIO - Come fai alla svelta a trarre delle conclusioni, tu! Intanto le cinque lire che pago alla cassa della sezione mi valgono due buoni giornali di agricoltura, e istruzioni, e pubblicazioni; tutte cose che mi tornano di molto di aiuto nell'istruzione agraria. E poi chi ti dice di avere realmente acquistato il perfosfato ad un soldo meno di quello che distribuisce la sezione?

BASTIANO - Il commerciante che me lo ha venduto.

TONIO - E tu credi ciecamente a quanto piace al negoziante dirti? Vediamo un po': quanto ti costa questo perfosfato?

BASTIANO - Sette lire giuste: è del titolo **16/18**.

TONIO - Ed io pago 7,30 il titolo **17/19** e siccome ogni unità vale quest'anno circa 40 centesimi, così tu vedi che in realtà hai pagato il perfosfato 16/18 dieci centesimi più per quintale di quello che io non paghi il 17/19.

Bastiano ha un bel studiare: il conto fatto da Tonio è così chiaro che anche un grullo lo comprenderebbe. Egli non sa proprio che dire.

TONIO - E sei poi sicuro che quel 16/18 che sta scritto sul sacco, corrisponda alla forza del concime ch'è dentro?

BASTIANO - O questa poi!...

TONIO - Hai pensato all'analisi? No? Ti fa niente che prendiamo per curiosità un campione anche del tuo concime?

Bastiano non osa dire di no; Tonio spiega di che si tratti all'incaricato della sezione che prelevava i campioni dall'altro vagone, e questo ben volentieri si presta a prelevare nei debiti modi un campione anche dai sacchi di Bastiano. Il campione è in tre vasetti suggellati; uno rimane alla sezione, uno lo tiene Bastiano, l'altro s'incarica Tonio di mandarlo alla stazione agraria di Torino.

Dodici giorni dopo Tonio riceve dalla stazione agraria la seguente lettera:

Torino, 15 ottobre

Al Sig. Antonio ...

Il campione di perfosfato che Ella ci ha trasmesso contiene il 13,70 per cento di anidride fosforica solubile nell'acqua e nel citrato.

Distinti saluti.

Il Direttore

Lettera di Tonio a Bastiano

Da casa, il 18 ottobre

Caro Bastiano,

Parecchie occupazioni mi tengono legato alla cascina, e non posso venirti a trovare come vorrei, per parlarti di cosa che ti interessa. A questa lettera unisco il certificato di analisi della stazione agraria, dal quale risulta che il tuo perfosfato, che doveva essere un 16/18 (e cioè almeno un 16,50) non contiene invece che il 13,70 di anidride fosforica.

Se non ti spiace facciamo un po' di conto. Se tu avessi preso un tale perfosfato alla sezione lo avresti pagato in ragione di circa 41 centesimi per unità; in totale 5,65 al quintale.

Hai preferito rivolgerti ad un rivenditore ed il perfosfato ti è costato 7 lire per quintale cioè 1,35 più del suo valore. Su dieci quintali che hai ritirato sono dunque L. 13,50 che ti sei lasciato prendere in più.

Ti sembra ancora che quelle 5 lire che verso ogni anno alla cassa della sezione siano male spese?

Tonio

Risposta di Bastiano a Tonio

19 ottobre

Caro Tonio,

Per questa volta è fatta: mea culpa. Ma per l'anno venturo la cosa non succederà più; grazie a te che mi hai aperto gli occhi.

La prima volta che vi sia adunanza alla Sezione proponimi per socio; voglio esserlo anch'io.

E qui unito troverai già un biglietto di cinque lire per la tassa dell'anno prossimo.

Bastiano.

31-03-1907

Meno nitrato e più trifoglio

Bastiano, che dopo tante prove ed esperienze è diventato un amico dei concimi chimici, è stato di questi giorni alla Cooperativa a fare la sua buona provvista di nitrato di soda. Facendo ritorno a casa si accompagna con Tonio, che lui pure è stato per acquisti alla Cooperativa. Ma Bastiano non si sa spiegare una cosa: come mai Tonio che è un agricoltore intelligente che è stato tra i primi ad adoperare i concimi, e che ha più terra di lui, abbia invece preso meno nitrato di lui. E naturalmente glie ne domanda il perché.

TONIO - *sorride, poi risponde:* E credi proprio che io abbia preso meno nitrato di quanto ne hai preso tu?

BASTIANO - Almeno qui sul carro ne hai solo due quintali.

TONIO - Ti pare? E quegli altri sacchetti lì a fianco non li conti?

Bastiano guarda un po' i sacchetti, poi si decide ad aprirli perché non gli pare che contengano del nitrato. Ed infatti immaginate la sua sorpresa, uno contiene seme di trifoglio, l'altro erba medica, l'altro lupinella.

BASTIANO - Ma questo non è nitrato, sono semi di trifoglio!

TONIO - Hai ragione, ma sono semi di piante alle quali io do l'incarico di fabbricarmi con molta maggiore economia il nitrato.

BASTIANO - O questa poi! Via, sentiamo; conta un poco come fai.

TONIO - La è semplicissima. Il nitrato di soda è utile alle piante per l'azoto che contiene; perché l'azoto è quello che rappresenta la forza e la sostanza buona del nitrato. Ora devi

sapere che di questo azoto nell'aria che ci circonda ve n'è una quantità immensa, così grande, che se le piante potessero succhiarlo per conto loro, noi a questa parte della concimazione non dovremmo pensare. Invece siccome né il frumento, né le patate, né la vigna, né la meliga, né il castagno, non possono succhiare l'azoto dall'aria, ne viene che noi dobbiamo darlo in proporzione dei loro bisogni come concime.

BASTIANO - Tutto questo sta bene, ma non mi spiega perché tu, invece di nitrato, comperi seme di trifoglio, o di erba medica, o di lupinella.

TONIO - Ecco la spiegazione: perché queste erbe che hai nominato tu, sono di quelle pochissime piante che hanno la proprietà preziosa di succhiare l'azoto dall'aria e ne succhiano tanto che non solo ne hanno a sufficienza per loro, ma se sono ben coltivate ne fanno ancora una provvista che lasciano dentro terra, a profitto delle coltivazioni che verranno dopo.

Bastiano non è persuaso, e se non fosse del rispetto che ha per Tonio, questa volta gli direbbe proprio che tanto grossa non l'ha mai sentita raccontare.

TONIO - *capisce la cosa in aria e aggiunge:* Non ne sei persuaso? Ne vuoi la prova? È presto fatta: togli dal terreno una pianta di erba medica o di trifoglio con le sue radici e guardale bene. Che cosa vedi?

BASTIANO - Questo mi è occorso di farlo più d'una volta: vedo che le radici invece di essere tutte fini e sottili, hanno ogni tanto un rigonfiamento.

TONIO - Bravo quei rigonfiamenti sono precisamente i magazzini di concime, di azoto, che la pianta ha succhiato dall'aria ed ha messo dentro la terra a tutto profitto degli agricoltori che sanno valersi di questa preziosa proprietà delle leguminose da foraggio.

BASTIANO - E allora che cosa fai?

TONIO - Semino le leguminose che posso. Nei terreni freschi metto il trifoglio; in quelli asciutti e profondi l'erba medica; e sulla costa, dove ho terreno acido e bianco, metto la lupinella. Così incomincio a non lasciare terreno scoperto e perduto; poi raccolgo una quantità di foraggio straordinario e molto buono; e per ultimo mi trovo il terreno ingrassato lautamente, senza aver fatto nessuna spesa straordinaria, ma ancora un'economia. Sicuro un'economia: perché con tanto azoto che queste leguminose mettono dentro terra, io risparmio poi nell'acquisto del nitrato di soda.

BASTIANO - Ma ne raccolgono poi davvero tanto azoto queste leguminose?

TONIO - Giudica tu: il professore del Comizio agrario me diceva stamane che sono state fatte di recente delle prove su un campo a erba medica, cercando quanto azoto rimaneva nei primi 35 centimetri di terreno. Ebbene: se l'erba medica era di un anno si avevano per ettaro 65 chili di azoto, 112 se di due anni, 113 se di tre anni, 124 se di quattro anni, 133 se di cinque anni. E se a questo azoto diamo il valore di 1.50 al chilo, tu vedi che dopo cinque anni un ettaro di terreno ha guadagnato per questo solo fatto duecento lire di concime.

BASTIANO - È già molto, ma non è tutto; io penso ancora che quel terreno oltre che più ricco, è divenuto anche più grasso: e che il foraggio ci ha permesso di fare tanto letame, che tutti gli altri campi hanno da guadagnarne ancora.

TONIO - Precisamente; e puoi dunque concludere con me: meno nitrato e più trifoglio.

29-02-1908

Meliga o medica?

Bastiano che, anche a muovere delle difficoltà continue, vede per altro quanto Tonio, facendo della agricoltura moderna, faccia della buona agricoltura, pensa di andarlo a trovare per chiedergli qualche buon consiglio. Tonio è appunto a casa che sta sgranando la meliga per seme in un modo che altra volta ha fatto molto ridere Bastiano. Egli cioè mette a parte per seme solo i granelli della porzione centrale della pannocchia, ed il rimanente lo butta nel sacco che andrà al mulino.

BASTIANO - Tonio ti saluto, che cosa stai facendo?

TONIO - Lo vedi: preparo la meliga per seme.

BASTIANO - Bravo, e a dirti il vero sono venuto da te appunto per questo. Ho visto l'anno passato che avevi una meliga magnifica ed ho pensato di venirti a chiedere un poco di seme di quella bella qualità, se hai da rimettermene.

TONIO - Per darti un po' di seme, figurati, ben volentieri; ma guarda che nella coltivazione della meliga il seme è ancora il meno, come chi dicesse è il manico della cesta.

BASTIANO - Ma come? Mi hai sempre detto che nel seme sta la pianta. E ancora adesso tu fai tutto quel lavoro di scelta, che io non ne avrei mai la pazienza, e poi mi dici che il seme è niente?

TONIO - No, non dico questo; ma dico che avere del buon seme ed usarlo male, è proprio come avere seme cattivo. Hai lavorato la terra fin dall'estate passato?

BASTIANO - No ma c'è sempre tempo.

TONIO - Hai fatto una buona provvista di letame?

BASTIANO - No: ho dovuto metterlo sui prati.

TONIO - Metterai almeno una buona dose di concimi chimici?

BASTIANO - Ci mancherebbe altro! Costano troppo:

TONIO - E con questi propositi vuoi avere dei grandi raccolti di meliga? Ma non sai ancora che la meliga vuole lavori profondi, molto letame, concimazione completa, altrimenti la si coltiva in perdita?

BASTIANO - Sì che lo so; ma se non semino la meliga non metto niente e allora, caro mio il terreno renderebbe meno ancora.

TONIO - Mi dici dove hai idea di seminarla?

BASTIANO - Sulla costa rossa.

TONIO - *Guarda un poco Bastiano come a dire: ma diventi matto? Poi gli volta le spalle e aggiunge: va a cercare il seme da un altro, io non te lo do.*

BASTIANO - *Alza le spalle indispettito: bel modo di aiutare gli amici.*

TONIO - Sicuro: è il modo migliore di impedir loro di fare una sciocchezza.

BASTIANO - Sciocchezza seminare la meliga?

TONIO - Non già seminare la meliga; ma seminarla sulla costa rossa. Ma ti viene in mente? Una terra forte, che all'estate soffre l'asciutto in modo spaventoso. Una terra magra, che nemmeno il grano non ci viene, e tu ci vuoi mettere la meliga? Ma non capisci che quest'estate la tua meliga morirà sotto il caldo e tu non ci prenderai nemmeno il seme?

BASTIANO - Non dico mica che tu abbia torto; ma che colpa ne ho io se i miei vecchi mi hanno lasciato quella terra che è buona a niente?

TONIO - La tua colpa sta nel fatto che vuoi seminarci una coltura che non è a suo posto.

BASTIANO - E allora invece della medica che coltura dovrei metterci?

TONIO - L'erba medica o il trifoglio cavallino.

BASTIANO - Ma la terra è forte.

TONIO - Fa un buon lavoro con l'aratro ripuntatore, che troverai da affittare presso la società agricola. Prima del lavoro spargi da uno a due quintali per giornata di calce, e vedrai che la terra non sarà più tanto cattiva.

BASTIANO - E l'acqua? Non posso mica bagnarla la costa rossa!

TONIO - Fa un buon lavoro e non occuparti di altro. Quando

la terra sia ben smossa l'erba medica mette delle radici abbastanza lunghe per andare a prendere l'umidità dove si trova; a due tre o più metri.

BASTIANO - Ma il letame che non l'ho?

TONIO - Metti tutto il letame che puoi. Così tu non l'avessi sciupato in copertura sui prati. Poi completa la concimazione con: 3 quintali di perfosfato, 0,50 di potassa e 0,50 di calcio-cianammide ed avrai assicurata la buona nascita ed il primo sviluppo dell'erba medica.

BASTIANO - E sei certo che la medica mi rende più della meliga?

TONIO - Fa il conto: una giornata di meliga sulla costa rossa non ti da nemmeno 20 emine. Mettiamo pure 20 emine e contiamole a 52 soldi sono 52 lire di meliga che ci ricavi, con tutto il buon lavoro che ti procura.

BASTIANO - E la medica?

TONIO - La medica al secondo anno ti da senza dubbio, 400 miria di fieno e di buon fieno. Calcola solo 10 soldi al miria, e sono 200 lire a metter poco, con meno lavoro.

BASTIANO - Quanto dici è troppo bello per essere vero.....

TONIO - Eppure io al Pilouetto, che è un campo abbastanza magro, faccio non 400 ma 500 miria su una giornata. Bisogna lavorare e concimare bene, poi il raccolto è sicuro.

BASTIANO - *Studia un poco; ha paura che a casa, sua moglie gli domandi se vuol farle mangiare erba invece di polenta. Ma poi pensa che Tonio coltiva l'erba medica e mangia lo stesso la polenta, e anche il buon pane. E si decide. Tonio andrà lui stesso alla costa rossa e là guarderà il lavoro e concimazione siano fatti a dovere, così da assicurare alla semina la migliore riuscita.*

31-12-1909

Lettera di Bastiano al professore

Caro professore,

La mi è andata male.

Il grano è stato scarso, di paglia ne ho avuta poca, la meliga ha sofferto l'asciutta, e di fieno sono già alla fine adesso. Mi pare un poco presto rimanere senza fieno in principio d'anno.

E così non ho avuto grano in avanzo per venderne, di meliga quasi non ne ho basta per la mia famiglia e la paglia la mangeranno le bestie.

Di bestie nella stalla ce ne sono rimaste poche; lo assicuro io: perché ho venduto tutto quello che potevo vendere: non volevo mica comperare il fieno; caro come era.

Ma il guaio è che per non comperare il fieno ho buttato via le bestie per niente e ci ho fatto una perdita che per me è stata una rovina.

L'oste della Campana, dove vado ogni tanto a bere un bicchiere in compagnia, dice che non è il caso di spaventarsi, l'annata è andata male e la colpa è tutta della cattiva annata. Poi verrà un'annata buona e tutto tornerà a posto.

Ma il discorso dell'oste, con tutto rispetto, mi pare il discorso di uno che non sa cosa sia la campagna.

Perché l'annata è stata eguale per tutti, e quando ha fatto asciutto, sono rimasti all'asciutto, tutti lo stesso.

Ma Tonio io vedo che ha fatto un raccolto ancora più abbondante dell'anno avanti. Non ha fatto un pagliaio straordinario, ma tanto ne ha una bella provvista. E non c'è pericolo che lui la paglia la dia da mangiare alle bestie; anzi del fieno ne ha da vendere, ma non lo vende. Ha comperato due manzetti giovani e belli e ora fa consumare il fieno nella stalla. Lui dice che alla primavera le bestie saranno care e allora un poco il valore delle bestie e un poco il letame che avranno fatto; pare ci avrà guadagnato molto più che a venderé il fieno.

Lo credo anch'io.

Ma come va che quando gli altri vendono le bestie, Tonio le compra? Come va che quando gli altri sono senza fieno Tonio ne ha il fienile pieno? Come va che quando gli altri fanno poco grano, Tonio continua ad aumentare anno per anno?

Ho paura che la colpa sia proprio di quella agricoltura moderna, che Tonio da qualche anno in qua mette sempre in pratica, mentre io mi sono accontentato di ridere.

Come ha ragione quel proverbio che dice: *ride bene chi ride l'ultimo!*

Ma ora io non voglio più ridere dell'agricoltura moderna; perché capisco che a ridere, c'è proprio il caso di farsi poi ridere alle spalle.

E farò anch'io dell'agricoltura moderna, e metterò anch'io in pratica tutti i buoni consigli come ha fatto Tonio; perché capisco che è tempo di finirla coi sistemi vecchi. Chi si ostina coi sistemi vecchi, è un agricoltore che non conosce il suo mestiere; e se non conosce il suo mestiere vada a farne un altro, ma non rovini la terra.

Intanto per cominciare bene l'anno, voglio che mio figlio vada alla scuola serale; perché capisco che è tempo che i figli non devono essere ignoranti di agricoltura, come tante volte sono, salvo il rispetto, i loro padri.

Sabato poi, già che è mercato, verrò a farle una visita in

ufficio per domandare molti consigli dei quali ho proprio bisogno per mettermi sul serio sulla strada buona.

Scusi il disturbo e gradisca i rispetti del suo servo

Bastiano.

11-01-1910

Il pensiero di Tonio

Un grande dovere sociale degli agricoltori

Egregio Professore,

Io sono confuso delle parole che ha scritto a mio riguardo, perchè proprio non merito tanto. Ho cercato di essere un agricoltore istruito e moderno; ma è un merito questo? Non le pare invece che sia un dovere di tutti gli agricoltori essere istruiti e capaci del loro mestiere?

Anche Bastiano ha voluto parlare bene di me e prendermi per esempio, e lo ringrazio e, dico la verità, ne sono proprio contento. Contento più di qualunque elogio; perchè quando sento che qualche agricoltore sul mio esempio si è convertito e cambia strada; mi pare di aver fatto un'opera buona.

Senta professore: la libertà è una bella cosa; ma ci sono delle volte che mi domando perchè un agricoltore deve avere la libertà di fare rendere poco la sua terra.

Si dice che se la terra rende poco ci deve pensare il contadino che la lavora. Si dice che quando il contadino ha potuto mangiare due volte al giorno per tutto l'anno, lui è già bello e contento.

A me pare che si dica male e se tutti ragionassero a questo modo, poveri contadini!

Io trovo che la cosa non sarebbe giusta: bisogna lavorare per avere il necessario noi; ma anche per dare agli altri una parte del frutto del nostro lavoro, ricavandone un giusto profitto.

Così mi pare che l'agricoltore non deve fermarsi a dire: «dal campo ho ricavato 30 emine di grano e ne ho basta per la mia famiglia. Ma deve dire: facciamo di più: portiamo la rendita a 40 a 50 emine, così io avrò ancora le 30 emine ed il rimanente lo venderò. Ne avrò profitto io, e ne avrà un utile anche qualche altro.» Non so, professore, se ho detto ben chiara la mia idea. Io volevo dire che gli agricoltori hanno il dovere di far rendere la terra che coltivano; perchè è poi sopra il prodotto della terra che vivono tutti gli altri uomini. E quando la terra produce molto, tutti gli uomini vivono meglio; ed il contadino guadagna di più. Dico bene? Mentre quando la terra rende poco, c'è la miseria per tutti. Io leggo sempre *L'AGRICOLTORE MONREGALESE* e dico la verità che ci sono delle volte che divento rosso

per i miei amici, che sono ancora agricoltori tanto indietro.

Quando si pensa che l'Italia, che dovrebbe essere tutta coltivata bene come un giardino, non produce nemmeno quello che è necessario ai suoi bisogni, penso che è una vergogna, e che andando avanti così si può solamente fare più grande il debito della nazione.

Noialtri italiani comperiamo tutti gli anni:

- del legno per 120 milioni di lire,
- del grano per 250 milioni di lire,
- del bestiame per 140 mila capi,
- dei maiali per 34 mila capi,

e così avanti sempre fino alle minime cose; fino il pelo di coniglio per più di un milione di lire all'anno, fino ad importare nel solo 1909 per 150 milioni di lire in più ed esportare per 70 in meno.

In Germania ed Inghilterra la frutta fresca arriva dall'America ed è ben pagata; noi siamo buoni solamente a fare dei vagoni di mele per il torchio.

I mercati esteri domandano dell'uva da tavola e noi facciamo l'uva da vino.

Le grandi città domandano sempre più latte per un consumo diretto e noi non ne abbiamo abbastanza per le nostre latterie.

Le dico, professore, alle volte divento rosso per la vergogna e avrei voglia di essere buono anche io a fare delle conferenze per gridare a tutti i miei amici, agricoltori della moda vecchia: «è tempo di finirla coi vostri sistemi vecchi; lavorate meglio la terra, fatela rendere di più; ancora e sempre di più!».

Mi accorgo, professore, che ho scritto proprio una chiacchierata lunga e mi scusi. D'inverno il tempo c'è, e succede allora che se mi metto a studiare od a scrivere, ci sto anche più di quanto vorrei.

Basta: speriamo bene per l'avvenire e speriamo che Bastiano questa volta faccia proprio sul serio.

A proposito: quando verrà a parlarle Sabato, faccia il piacere di domandargli come tiene il letame; ne sentirà di belle.

Coi più rispettosi saluti

sono il suo dev.mo
Tonio

21-01-1910
Lettera di Bastiano al professore
a proposito della concimaia

Caro professore,

A fare le cose con la testa nel sacco, capisco bene che c'è poco da guadagnare. Peccato che a fare questo ragionamento ci abbia messo tanto tempo; ma ora che ci penso bene non mi capiterà più.

Dunque ecco come io ho sempre tenuto il letame.

Intanto gli dirò che levare il letame dalla stalla è una cosa un poco noiosa, e così lo lasciavo fino che potevo. Adesso che lei mi ha spiegato che nella stalla il letame perde, tanto più se le stalle sono mal costruite come la mia, il letame voglio ci stia il meno possibile.

Ha proprio ragione sa; dove c'è del letame vecchio la stalla puzza e ha un odore forte, che ho imparato è tutto azoto che si perde. E siccome il concime che si chiama azoto costa caro, vedrò di lasciarne perdere il meno possibile. Poi il letame lo portavo fuori della stalla, nel mezzo della corte, ma non troppo lontano, per non fare molta strada.

E il letame lo lasciavo fino a che ne avevo bisogno; ma con poca mia soddisfazione: le galline lo buttavano un poco da per tutto; se pioveva il sugo del mio letame andava a ingrassare il prato del mio vicino e io restavo con la paglia lavata, se poi faceva sole, ti saluto: io restavo con più niente.

E poi ancora ci sono quelle muffe bianche che mangiano tutto; mi sembrano una cattiva cosa, ma come si fa a impedirle? L'oste della Campana mi dice che vengono perché il letame è troppo caldo e brucia, e allora io ho provato a darci aria e a spargerlo per mezza giornata sulla corte; ma se devo dire la verità, mi pare di aver fatto una grossa sciocchezza. Insomma io capisco molto bene che tenere il letame in questo modo non è permesso, perché tutta la bontà si perde. Ma come si fa a tenerlo proprio bene? Tonio parla sempre della concimaia: fa presto lui che ha i soldi; ma io che non li ho?

Professore, se lei sa un modo di conservare bene il letame senza fare spese, me lo insegni, che io lo metto subito in pratica.

Sono il suo servo
Bastiano

31-01-1910
Campo o prato?

L'altro giorno, che era mercato, mi sono trovato un momento ad un caffè, ove si erano pure recati Tonio e Bastiano: loro in una stanza, io in un'altra. Così non mi hanno veduto; ma ho potuto sentire benissimo quanto dicevano, e siccome mi è parso che dicessero delle cose molto giuste, ne ho preso nota, ed ora le sottopongo al giudizio di tutti quegli agricoltori intelligenti, che leggono questo giornale.

TONIO - Dunque, caro Bastiano, ti sei deciso davvero a fare della buona agricoltura moderna?

BASTIANO - Lo credo io: per un poco si può stare alla finestra a guardare che cosa fanno gli altri e a dire che sono matti, ma poi quando vediamo che gli altri guadagnano fior di quattrini, bisogna che ci mettiamo sulla via buona anche noi. Se no diranno che i matti siamo noi.

TONIO - E chi dicesse così direbbe cosa giusta. Avere della terra e non saperla far rendere, è proprio uno sproposito. Adesso che novità hai cominciato ad introdurre nella tua cascina?

BASTIANO - Ho cominciato dalla concimazione: mi è parsa la cosa più importante. E poi quella è una cosa che tutti vedono: il letame si perde. Dunque cominciamo a non lasciarlo perdere.

TONIO - E hai fatto bene; ne guadagnerà la tua cascina che sarà più grassa, e ne guadagnerà anche la salute tua e della tua famiglia, che non berrete più acque sporche.

BASTIANO - Questa della salute, la credo; ma quanto a ingrassare la cascina è un altro conto. Capirai che la concimaia non basta, ci vuole del letame, ed io di letame quest'anno ne ho proprio poco.

TONIO - Se avessi seguito i miei consigli, adesso non ti troveresti in questo imbroglio. Quante volte ti ho detto che il foraggio non bisogna aspettare che venga; ma bisogna forzarlo a venire?

BASTIANO - Se bastasse dirle le cose!....Certo però che io non so come tu faccia ad avere tanto foraggio.

TONIO - Ma caro mio, la cosa è semplicissima: tu aspetti il foraggio dai tuoi prati vecchi, magri, succhiati, pieni di erbe cattive. Io invece ho dei prati nuovi, giovani, grassi, con foraggio scelto. La cosa è diversa.

BASTIANO - La conosco la tua vecchia idea; di mettere ogni

tanto il prato al posto del campo ed il campo al posto del prato. Ma caro mio: a fare il prato nuovo, soprattutto all'asciutto, ci vuole del tempo; mentre invece a me conviene avere molto campo. Capirai che il grano adesso si vende bene!

TONIO - E così avrai sempre poco letame. Ma credi tu che per avere molto grano ci voglia molta terra? Io scommetto che semino la metà di te, e raccolgo il doppio. Anche a me piace raccogliere molto grano; ma per questo non riduco mica il prato. Fossi matto!

BASTIANO - E che cosa fai allora?

TONIO - Quello che ti dicevo: prato più che posso e prato giovane sempre. Io riduco la superficie della meliga; perché la meliga mi costa cara con i prezzi che ha la mano d'opera adesso. Metto prato, e così posso tenere più bestiame. Il bestiame sì, che paga bene la mano d'opera.

BASTIANO - Capisco; ma non mi dici come fai ad avere più grano se coltivi tanto prato.

TONIO - Ma caro mio, la cosa è chiara. Hai mai avuto dei buoni raccolti di grano sui campi magri?

BASTIANO - No. Davvero.

TONIO - Sui campi magri metti pure tanto concime quanto vuoi, non farai mai dei miracoli. Invece supponi di lavorare un prato di 12 o 15 anni: quello lascia tanto ingrasso nella terra che ogni concime ci si mette lo fa rendere bene.

BASTIANO - Questo lo credo.

TONIO - Senza contare che su quelle terre così lavorate di letame non ce ne metto. Il letame che è già abbondante per il molto foraggio lo metto tutto sugli altri campi; e così riesco benissimo a mettere d'accordo il foraggio abbondante e i prati giovani con i raccolti di grano più abbondanti che si facciano in tutto il paese. E tu lo puoi dire.

BASTIANO - Giusto. E credo che finirò anche io a fare come te. Anzi: l'avrei già fatto se non avessi quasi tutti i miei campi all'asciutto. Poi tu li conosci.

TONIO - E con questo?

BASTIANO - All'asciutto il prato nuovo non attacca.

TONIO - E tu semina dell'erba medica.

BASTIANO - Questo poi no. Tutto quello che vuoi; ma l'erba medica no. L'ho seminata due anni fa; è nata male, si è persa; non dà un buon foraggio e questo autunno l'ho lavorata. Ti garantisco io che ne ho basta.

Stavo per andare ad unirmi a Tonio e Bastiano e domandare loro delle spiegazioni, quando venne gente, con la quale dovetti

fermarmi rinunciando anche a sentire il seguito del discorso dei nostri due amici. Ma la cosa non può finire così: e presto andrò alla cascina di Bastiano a vedere come si sono passate le cose due anni fa, quando seminò l'erba medica per la prima volta.

28-02-1910

Lettera di Bastiano al professore a proposito di come non doveva seminare l'erba medica

Caro professore,

Ha ragione lei e posso proprio recitare il *mea culpa*.

Ma noi altri contadini siamo fatti un poco così, e prima di darci la colpa, abbiamo più piacere di darla a qualche altro. Così io parlavo male dell'erba medica; perchè era venuta male; e capisco adesso che dovevo invece parlare male di quello che l'aveva seminata, che sono proprio io, perchè non è permesso seminarla come ho fatto io.

Per penitenza lei vuole che io faccia la confessione di tutti gli spropositi che ho commesso; e se questo può servire perchè di spropositi non ne facciamo altri miei amici, ecco la mia confessione pubblica.

Intanto io ho cominciato a pensare che l'erba medica era una coltivazione di poca importanza; perchè con l'erba medica non si fa la polenta.

E così l'ho messa nel pezzo di terra più cattivo che ho trovato sulla mia cascina.

E poi pensavo; Tonio mi ha detto che l'erba medica fa dei miracoli, che si adatta alle terre cattive, che non ha paura dell'asciutto.

E io ho proprio provato a fare il miracolo; ma non ci sono riuscito.

Quando sono andato per il lavoro, mi facevano pena quelle povere bestie che dovevano tirare l'aratro in quella terra tanto cattiva; e così ho fatto più alla svelta un lavoro di 12 centimetri.

A mettere il letame mi rincresceva; e allora il letame l'ho portato nella vigna e all'erba medica ho dato due quintali di concime.

Credevo di darne molto; ma capisco adesso che non ne ho dato niente; perchè non è la quantità; ma la qualità che decide; e io non ci pensavo nemmeno.

Guardavo solo all'economia e ho sbagliato grosso; perchè per fare economia ho perso dei bei raccolti.

Poi ho seminato l'erba medica assieme alla biada con l'idea

di tagliarla verde. Ma quando ho visto che la biada veniva abbastanza bene non sono stato buono a tagliarla; perchè mi piangeva il cuore; ed ho aspettato che facesse il seme.

Allora ho preso il seme della biada; ma l'erba medica aveva sofferto molto e pareva tutta tistica.

E poi non basta ancora: con l'idea di fare dei raccolti più abbondanti ho aspettato sempre che l'erba medica maturasse bene, e così ho portato a casa un fieno di cattiva qualità e ho rovinato in due anni tutto il prato nuovo.

Queste sono proprio le mie colpe, professore, ma non le farò mai più. Mi scriva bene chiaro come è che devo fare per coltivare bene l'erba medica, e io farò le cose tutte a puntino.

Anzi: lo scriva pure sul giornale, così servirà non solamente per me; ma per tutti quegli altri che avessero la cattiva idea di coltivare l'erba medica tanto male come l'avevo coltivata io.

La ringrazio tanto.

Sono il suo
Bastiano

10-03-1910
Per ordine....

Bastiano è venuto al mercato e proprio quando, finiti i suoi contratti ed i suoi acquisti, si avvia per fare un boccone di colazione, sulla cantonata della trattoria del Buon contadino dove egli va sempre, vede un grosso avviso che a lettere di scatola dice:

PER ORDINE
di tutti gli agricoltori di buon senso
È ASSOLUTAMENTE PROIBITO
seminare il bium sugli squars dei prati
SI FA INVITO
a lavorarli e concimarli bene, quindi a
seminarvi poche erbe buone e sceltissime.

Mentre col naso in all'aria sta leggendo questo manifesto, una mano si posa sulla sua spalla ed egli si volta bruscamente.

BASTIANO - Tontio!

TONIO - Proprio io. Che cosa fai di bello?

BASTIANO - Sono un minchione: ho visto quel manifesto che parlava di *ordini*. Io credevo fosse un ordine del Sindaco e mi sono fermato a leggerlo; invece era solo un *ordine* degli agricoltori e ho perso tempo.

TONIO - E sei un minchione davvero: forse che un ordine degli agricoltori non può avere tanta importanza quanta quella del Sindaco? E non dice delle cose giuste quel manifesto? E non sono ignoranti quegli agricoltori che non approfittano anche di questi suggerimenti che danno i manifesti per cambiare le loro cattive abitudini?

BASTIANO - Non dico di no; ma ti pare che valga la pena di stampare sui muri che non si deve seminare il bium?

TONIO - Se tutti gli agricoltori fossero come dico io, no, che non sarebbe necessario; ma siccome ci sono ancora molti che usano il bium, così è bene avvertirli che fanno male. Tu stesso non usi ancora il bium?

BASTIANO - *si guarda attorno perché ha paura che lo senta il professore di agricoltura e poi dice piano: sicuro che lo uso, e che male c'è?*

TONIO - Vedi dunque: fai il male e non te ne accorgi nemmeno. Dimmi un poco: i tuoi prati sono vecchi, mi pare.

BASTIANO - E come! Avranno almeno cento anni!

TONIO - E sono anche di scarsa produzione appunto perché sono vecchi. Mi sai dire se sul prato asciutto fai 250 miria di fieno a giornata?

BASTIANO - Li faccio quando va bene.

TONIO - Vedi dunque! E questi raccolti così scarsi li meriti proprio; perché hai il prato che è vecchio e stanco e non fai niente per ringiovanirlo.

BASTIANO - Se potessi cavargli degli anni!

TONIO - E in certo modo si che puoi. Tutti gli anni tu lavori una parte del prato per fare il terriccato, va bene? Quando il terriccato è fatto, tu lo spargi sul prato; e sul posto rimasto libero, che cosa fai?

BASTIANO - Semino il bium.

TONIO - Questo bium guardalo bene, vedrai che è una mescolanza di tutte le porcherie possibili e di molti semi di erbe cattive. Così con questa semina tu hai un pezzo di prato perduto per quasi due anni, e poi hai un pezzo di prato dove il più che ci sia, sono erbe scadenti.

BASTIANO - Questo lo so purtroppo.

TONIO - E allora perché non cambiare? Usa come faccio io, dei miscugli adatti di buona varietà di sementi da foraggio, tutte scelte, come il prato che si trasformerà in pochi anni.

BASTIANO - Senti Tonio, tu mi hai dato parecchi buoni consigli altre volte e non ti dirò di no nemmeno questa: voglio provare; torno indietro subito e vado a comperare di queste sementi per foraggio.

TONIO - Un momento! Credi tu che basti spargere del seme per avere un prato buono?

BASTIANO - O cosa occorre altro?

TONIO - Ti ho detto: il prato deve essere ringiovanito, e cioè lo *squars* lo si deve prima di tutto lavorare profondamente e bene tutto, il possibile. Hai del letame? Mettine quanto puoi; ad ogni modo completa sempre col concime chimico.

BASTIANO - E che concime devo mettere?

TONIO - Questo dipenderà dalla qualità del terreno: prendi un campione della tua terra, portala al Comizio agrario e la ti diranno preciso quanto ci vuole di un concime e quanto dell'altro. Solamente in questo modo: con un buon lavoro, una buona concimazione ed una buona semina tu caverai da un cattivo e vecchio *squars* un ottimo pezzo di prato nuovo.

BASTIANO - Fai presto a dire tu: chi lo sa che spesa mi faccio con tutto questo sistema!

TONIO - Mettiamo anche che sia di 50 lire per una giornata; se ne cavi 150 miria di fieno in più all'anno; non ti pare di essere ben pagato?

BASTIANO Ma sono questi 150 miria che io non vedo.

TONIO - Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. Perché non ti ricordi di quanto ti ho detto altra volta? Un prato nuovo, fatto su questo sistema ha dato 600 miria di fieno a giornata.

BASTIANO - Chi sa che terra buona era.

TONIO - Era una terra magra della Langa.

Bastiano non sa più che cosa dire. Pensa: è inutile, Tonio ha sempre ragione. Poi guarda di nuovo il manifesto e non può far a meno di pensare: Se tutti obbedissero agli ordini degli agricoltori di buon senso, quanto renderebbero di più le terre, e come sarebbero più ricchi i contadini!

30-01-1911

Una stalla d'inverno

Fuori la neve è alta: sono molti anni che non si ricorda una serie di neviccate così. Tutte le strade, e persino la piazza grande del paese ne sono completamente ingombre. E fa freddo, anche. Un freddo forte tanto che il macellaio tutte le mattine può vuotare nella sua ghiacciaia un bel carico di lastroni di ghiaccio, che a far poco saranno spessi i loro bravi 30 centimetri. Così la veglia nelle stalle si fa volentieri; attorno al lume le donne filano; in un angolo più chiaro i quattro soliti viziosi tirano le orecchie alle carte, e qua e là, sulla panca o nella paglia, tutti gli altri amici e conoscenti godono del riposo dell'inverno facendo delle chiac-

chiere sul più e sul meno. Questa sera il discorso è dato da un incendio successo giorni avanti a Beppe della Guardia. Non si sa come sia andata; pare che la colpa sia del solito zolfanello acceso e buttato là senza pensarci. Il fatto è questo: che il pagliaio ha preso fuoco, e se ne è andato tutto, malgrado la neve che lo copriva di sopra. Quattrocento lire di danno sono state stimate e quattrocento lire la compagnia di assicurazione ha pagato senza discutere; perché è una buona compagnia, come tutti sanno. Si sta appunto parlando di questo, quando la porta si apre ed entra Tonio. Anche a Tonio, che pure d'inverno studia e legge e scrive volentieri, piace venire di quando in quando a fare veglia nella stalla. E siccome tutti sanno che è un contadino istruito e moderno, di quelli che (come dice il professore di agricoltura) coltivano la terra razionalmente; tutti sono contenti della sua venuta, e lo salutano allegramente e gli fanno posto. Poi il discorso riprende.

BASTIANO - Sai Tonio, si parlava dell'incendio di Beppe della Guardia.

LUIGI - Un incendio grosso come per fortuna non capita tanto sovente.

BEPPE - E grazie che mi avete aiutato tutti; perché se non lo si prendeva a tempo, dalla paglia attaccava il fieno e allora: addio stalla!

BASTIANO - Ma sei bene assicurato anche per la stalla?

BEPPE - Questo sì; ma sarebbe sempre stato un malanno, anche se la compagnia avesse pagato per intero come ha fatto adesso.

BASTIANO - L'ho sempre detto che sei un uomo fortunato tu. Capita un incendio e non ci rimetti neanche un soldo. C'è da invidiarti.

BEPPE - Invece di invidiarmi assicurati anche tu, e farai meglio. Che cosa ne dici Tonio?

TONIO - Io non t'invidio davvero.

BASTIANO - O perché ?

TONIO - Quanto paghi all'anno di assicurazione?

BEPPE - Poco più di 25 lire.

TONIO - Ed è un pezzo che sei assicurato?

BEPPE - Preciso non lo so; ma prima di me era assicurato mio padre. Così potranno essere una trentina d'anni.

TONIO - Ti erano mai successi incendi prima di questo?

BEPPE - Mai.

TONIO - E allora facciamo un poco di conti. Tu e tuo padre per 30 anni avete pagato 25 lire all'anno. Sono 750 lire in tutto;

aggiungi gli interessi su queste somme per tutti questi anni e io credo che se non arriviamo alle mille lire, ci andiamo molto vicino. Così tu hai preso oggi dalla compagnia 400 lire; ma ne hai pagato in passato 1.000. Dove sono andate le altre 600?

Ti pare proprio Bastiano, che Beppe abbia fatto un buon contratto?

Vi è un momento di silenzio: nessuno può negare che i conti messi giù così in fretta da Tonio non siano più che giusti e veri; e tutti restano meravigliati della conclusione inaspettata alla quale è giunto. Ma Bastiano non si rimette tanto facilmente e vuol pur dire la sua.

BASTIANO - Caro Tonio, fai in fretta a fare i conti tu; ma se fosse bruciato anche il fieno e la stalla vedi che Beppe avrebbe intascato molto più delle sue mille lire. E poi se il fuoco fosse accaduto subito nel primo anno dell'assicurazione, forse che la compagnia non lo avrebbe pagato lo stesso.

TONIO - Se dobbiamo fare delle supposizioni, una vale l'altra; ed io posso anche pensare che Beppe poteva andare avanti altri trenta anni senza bruciare. Ma non andiamo a fare dei ragionamenti in aria: stiamo ai fatti. Vuoi un'altra prova che assicurarsi ad una compagnia finisce per ultimo ad essere una cattiva speculazione?

BASTIANO - Sentiamo.

TONIO - Io calcolo che un anno sopra l'altro non bruci nel nostro paese per cinquecento lire di roba; perché ci sarà l'anno in cui capiteranno tanti incendi per mille e più lire; ma poi si sta degli anni che non si arriva a fare 200 lire. Non importa: mettiamo che tutti gli anni brucino in paese per 1.000 lire.

LUIGI - È impossibile!

TONIO - Supponiamo lo stesso. E adesso vediamo: tutti quelli che sono assicurati in paese quanto pagheranno di assicurazione tutti assieme, in un anno?

LUIGI - Io dico cinquemila lire; ma che! Più di seimila!

TONIO - Non esageriamo nemmeno da questa parte, e proviamo a calcolare.

Tutti dicono, parlano, discutono; ma si conclude poco. Finalmente Menica, la figlia di Luigi della Cascina nuova, che va alla scuola serale ed è quella che sa meglio tenere la penna sulla carta, si mette a scrivere. Si fanno passare una dopo l'altra tutte le principali cascine, si fa un po' di calcolo e poi si somma.

MENICA - In totale sono 2.487 lire.

TONIO - Facciamo una cifra tonda: 2.500 lire. Che cosa ti pare Bastiano. Sono 2.500 lire all'anno che il paese paga alle compagnie per averne sì e no mille... Che cosa ti pare Bastiano?

BEPPE - Che siamo tutti dei grandi ignoranti. Se fossimo buoni ad andare di accordo, guarda quanti bei soldi che resterebbero in paese!

TONIO - Bravo Beppe! Tu hai proprio indovinato. Invece di portare i soldi alle compagnie, portiamoli alla cassa rurale che li tenga a fondo per noi; invece di andare a fare l'assicurazione con delle compagnie di speculazione, facciamo l'assicurazione fra noi: uno per l'altro, tutti per uno!

LUIGI - Cosa diresti di fare?...

TONIO - Una società mutua comunale contro gli incendi.

LUIGI - La sarebbe una gran bella cosa!

BASTIANO - A me non pare: sarò un testone: ma il pericolo lo vedo sempre prima dei vantaggi. E se capita un fuoco grosso nei primi anni?

MENICA - Scusate Bastiano se metto bocca anch'io. Ma ho visto l'altro giorno al mercato un grande manifesto della compagnia che diceva: capitale sociale tre milioni - capitale assicurato dodici milioni. Mi sapreste dire Tonio, che cosa vuol dire?

TONIO - Subito: vuol dire che la compagnia ha preso delle assicurazioni per 12 milioni ma le garantisce solamente col suo fondo di 3 milioni. Ora dimmi, Bastiano, tu che vedi sempre il pericolo: se la compagnia avesse degli incendi per tutti i 12 milioni, dove prenderebbe i soldi per pagarli? Ne ha solamente 3 e 9 mancano.

BASTIANO - Già, è vero... Va bene... cioè, no: va male.

TONIO - E invece quando avremo fatto la nostra mutua, non avremo magari un soldo di capitale: ma abbiamo una garanzia molto più forte; perché sappiamo che tutto il capitale assicurato c'è per davvero, e sappiamo che in caso di disgrazia uno per l'altro possiamo rispondere tutti.

Per me l'importante è una cosa sola: che tutti noi per dieci anni almeno; perché sappiamo questo: che se anche va male il primo anno o il secondo negli altri andrà bene. E così sopra dieci anni, a fare la media, si torna precisamente ad avere quel vantaggio che dicevo prima.

MENICA - Scusate, Tonio, dove avete imparato tutte queste cose sulle *mutue incendi*?

TONIO - Ho avuto occasione di parlare col professore del Comizio agrario, e me le ha spiegate lui.

MENICA - E allora perché non fate una cosa? Voi che siete in relazione con quel professore invitatelo a venire in Comune a fare una conferenza; così tutti potranno sentire e anche quelli più testoni, come dice Bastiano, potranno sentire e restare persuasi.

BASTIANO - Testone sì, ma non fino a negare la verità; e se il professore mi persuaderà che la società fra noi altri sia una buona cosa; ci starò subito anch'io. Intanto Tonio, scrivi pure che venga, e se è necessario pagargli il viaggio, sono disposto a pagarlo anche io per la mia parte.

Bastiano in questo si sbaglia perché per uno scopo così di utilità pubblica i professori del Comizio non si fanno pagare, e vanno sempre volentieri e gratuitamente dove sono chiamati. A loro basta che i buoni consigli che possono dare siano messi in pratica per bene; perché ne venga solo del bene. Così speriamo sia per essere della mutua incendi che si fonderà presto - dopo la conferenza del professore - nel paese del nostro amico Tonio.

07-07-1911

**Un cattivo raccolto di bozzoli
(racconto di Tonio)**

Sono andato nei giorni scorsi a far visita a parecchie famiglie di contadini di mia conoscenza per informarmi dei progressi che quest'anno facevano nella coltivazione dei loro campi. Come tutti sanno io soffro di una malattia strana: ho idea che tutti i contadini devono fare un passo avanti nel progresso agricolo per ogni anno che passa sulla faccia della terra; così la malattia non la sento, ma sono invece di buon umore, solo quando trovo delle famiglie di contadini che mi danno le buone notizie che desidero.

Quest'anno, come dicevo, sono andato a fare parecchie visite; con l'idea di avere un mondo di buone notizie; ma invece ho trovato che le donne avevano quasi da per tutto un muso lungo da far paura.

Siccome so che quando una donna è di cattivo umore il meglio che si possa fare è parlare col marito; così ho domandato ai miei amici agricoltori la ragione di tutto quel muso lungo delle loro donne.

E i mariti mi hanno subito gentilmente risposto che col muso delle loro donne io non c'entravo per niente; ma che la colpa ce l'aveva non so più bene se la luna o il cattivo tempo che aveva mandato a male i bachi.

Così rassicurato e pensando anch'io che la luna è una gran

birbona a giocare di questi brutti tiri, domandai di visitare gli infermi; perché anche quella di visitare gli infermi credo che sia un'opera di misericordia, almeno per i buoni consigli che si possono dare. Compiuta questa visita doverosa ma alquanto disgustosa perché, lo avrete notato, il baco marcio non fa una bella vista e neppure ha un buon odore, presi gli uomini in disparte e sotto un porticato al fresco raccontai loro una storiella interessante.

La conoscete voi altri la storia della gallina che faceva 14 ova per settimana?

No?

E allora statemi a sentire anche voi.

La storia della gallina dalle 14 ova

C'era una volta, perché sono passati molti secoli e adesso certe cose nessuno le fa più, c'era una volta una donna che abitando in campagna aveva una gallina.

Era una bella e buona gallina; se a quei tempi ci fossero state le esposizioni per le galline l'avrebbero certo trovata degna di un primo premio. E buona anche; perché faceva sempre le sue cinque uova per settimana.

Cinque ova per settimana sono già un bel lavoro; questo vuol dire che la gallina si riposava due giorni soli per settimana: la domenica e forse il lunedì.

Precisamente quello che fanno ancora oggi tanti, che pure non sono galline.

Ma di questa gallina, che pure avrebbe accontentato voi e anche le vostre mogli, quella benedetta donna non era contenta.

A forza di contare sulle dita aveva trovato che se la gallina avesse fatto l'ovo tutti i giorni, ne avrebbe potuto dare due di più la settimana; cioè otto al mese, cioè 96 all'anno. E novantasei uova di più all'anno a un solo soldo l'una, a quei tempi le ova valevano ancora un soldo solo, volevano dire quasi cinque lire. Tanto cioè da comperare quel bel foulard tutto a fiori che avete veduto l'altro giorno alla fiera da quel merciaio ambulante.

Anche a quei tempi, per quanto fossero antichi, le donne erano ambiziose; e la nostra donna dopo aver ben contato e studiato decise di tentare il colpo: la sua gallina doveva arrivare a dare sette ova per settimana. Questo per cominciare; perché poi c'era il caso di poter andare più in su; molto più in su.

Detto fatto, cominciò a preparare per la sua gallina un mangiare più scelto: pastone una volta al giorno a colazione,

verdura tutti i giorni a pranzo, e granaglie alla sera. Non dimenticava un pizzico di polvere di ortica, né qualche seme di girasole (ottimo per stimolare la produzione delle ova) e tutto questo alimento andò aumentando giorno per giorno.

La gallina, da brava bestia ubbidiente, mangiava quanto la sua padrona le dava; mangiava tutto, mangiava sempre... ma diventava anche poltrona. Si sa: dopo aver ben mangiato, nessuno ha voglia di mettersi a lavorare.

Il fatto, a dirlo in poche parole, fu questo: la gallina ingrassò tanto, che di ova non ne fece più neppure uno.

Credete voi che la colpa fosse della gallina, o delle pietanze che mangiava, o della luna?

Quei contadini miei amici seduti con me al fresco sotto al portico, senza starci molto a studiare, dissero tutti d'accordo che la colpa era della donna e di nessun altro.

Uno solo (non ricordo bene chi fosse; ma credo forse Bastiano) voleva sostenere che la colpa doveva essere dei concimi chimici. Ma i suoi vicini gli fecero osservare che a quei tempi di concimi chimici non se ne usavano e quindi la sua idea non fu appoggiata.

La morale di Tonio

I tempi sono passati e sono cambiati; ma le nostre donne, sotto certi aspetti, sono ancora quelle di un tempo, e rassomigliano come due gocce d'acqua alla padrona della gallina, che voleva 14 ova per settimana.

Non vi pare?

Eppure guardate quel che è successo quest'anno: la mano d'opera è scarsa, lo spazio per tenere i bachi è limitato; forse anche la foglia è scarsa e bisognerà comperarla; ma non importa: del seme bisogna metterne, e bisogna metterne molto.

Più c'è seme, dicono e più ci saranno bozzoli.

Non è vero: molto seme comincia a dare un lavoro immenso; e siccome il marito deve andare a tagliare il fieno e il servitore va a *dar l'acqua alle viti*, così la donna rimane sola a casa a pensare da sola ai bachi.

Come fare? È presto detto: i bachi dovrebbero mangiare otto volte al giorno; ma questo lavoro disturba, e si danno solo quattro pasti più abbondanti.

I bachi montano sulla foglia, la pestano, la sciupano, la sporcano e in un momento il letto è alto.

A cambiare il letto ci si penserà poi, quando i bachi saranno svegliati.

E intanto arriva il momento di bruciare lo zolfo od i moccoli. Queste disinfezioni fatte tanto tardi non servono proprio a niente e non rimediano allo sbaglio commesso prima. Ma per contro guastano la seta nel corpo del baco, ed il compratore che se ne intende rifiuta di pagare i bozzoli alla media del mercato.

Andiamo avanti: i bachi sono all'ultima muta e vorrebbero avere i loro sessanta metri quadrati per ogni oncia.

Dove prendere le *stagere*?

Dove metterle?

Ce ne sono in cucina, nella stanza da letto, sotto la scala; dappertutto.

Non se ne possono mettere delle nuove, pazienza: i bachi staranno stretti.

Stanno stretti ed ecco altre centinaia che muoiono; poi *salgono al bosco* ed ecco che fabbricano i doppioni e si sporcano l'uno con l'altro.

Si è speso, si è faticato, si è lavorato... e poi resta con un pugno di mosche. Non vi pare amici che la storia del come si tengono i bachi oggi; rassomigli molto ma molto alla storia del come si teneva quella gallina secoli fa?

Così quando le vostre donne vi diranno che è il tempo o la luna che hanno guastato i bachi: strapazzatele e dite loro che non vadano a cercare scuse. La colpa è loro, tutta loro, che hanno voluto tenere più di quanto seme era possibile allevare bene e sono così riuscite a mandarlo a male tutto.

Avete capito?

E allora io vi saluto e me ne vado; perché so che quando le donne hanno il muso lungo ad andare a dire loro che hanno tutti i torti non è la cosa né più bella né più facile di questo mondo.

Mi direte poi che cosa vi avranno risposto.

Convieni o non convieni?

Tonio se n'è andato ed i suoi amici contadini sono rimasti soli.

Poco per volta ciascuno si ritirò alle proprie case convinto che Tonio aveva tutte le ragioni e la donna, che alleva i bachi in quel modo che sapete, tutti i torti.

Anche Bastiano era rimasto persuaso, tanto che giunto a casa mi dicono abbia fatto a sua moglie una lezione col fiocchi, come avrebbe potuto farla quel professore che va a tenere le conferenze alla domenica.

Bisogna dire che la moglie di Bastiano (che prima diceva corna della luna) non si sentisse la coscienza tanto pulita;

perché accolse la lezione in gran silenzio guardando sconsolata le sue stagere semivuote. Solo quando Bastiano ebbe finito; mi dicono che sia uscita in questa esclamazione: *ebbene e non terremo più bachi!*

E allora Bastiano che non si aspettava questa uscita, rimase a bocca chiusa lui. Male; perché era il caso di rispondere alla moglie: ne terremo ancora invece; ma ne terremo pochi e bene.

Ne terremo solo quanti ne potrai accudire comodamente, quanti ne potrà mantenere la nostra foglia, quanti né potranno stare larghi e molto larghi sulle nostre stagere.

Quest'anno hai voluto tenerne 3 oncie; che hanno consumato 300 miria di foglia. Sono 36 lire del seme e 225 lire di foglia che ci costano.

Abbiamo ricavato 120 chili che si sono venduti a 3 lire in tutto 363 lire, che al netto delle spese danno solo 102 lire per pagare tutto il lavoro tuo e delle donne durante un mese intero; più il servitore che è andato a prendere la foglia.

L'anno venturo voglio che teniamo un oncia sola, così saranno solo 87 lire di spesa per seme e per la foglia.

Ma faremo 80 chili e siccome sarà cosa bella li venderemo a 3,50; cioè in tutto avremo 280 lire e di pulito 193 per un lavoro che potrai fare quasi da te sola. Pensa; saranno più di sei lire al giorno di tutto guadagno.

Io poi metterò i gelsi bassi, come vogliono quei signori del Comizio, così risparmieremo anche la spesa del servitore per cogliere la foglia.

28-02-1914

**Quanto costano certe economie
(storiella vera in 4 parti)**

parte 1 - Bastiano non vuole più essere socio

BASTIANO - Scusi, professore, vorrei dirle una parola.

PROFESSORE - Dite pure.

BASTIANO - Io sono socio della società agricola.

PROFESSORE - Fate bene, tutti gli agricoltori devono sempre cercare di stare uniti per far valere meglio le loro ragioni e proteggere di più i loro interessi.

BASTIANO - Non dico mica di no; la società è una bella cosa; anzi sono sempre stato contento di esserci, perché certo è un gran vantaggio. E mi dispiace perfino dirlo. Ma io ho tanta famiglia; e tre lire all'anno per una famiglia sono già una somma.

PROFESSORE - Dunque per risparmiare tre lire all'anno

volete farvi cancellare dalla società agricola?

BASTIANO - Cosa vuole, mi rincresce molto, sa , ma sono padre di famiglia e anche tre lire contano.

PROFESSORE - Capisco; ma non avete modo di risparmiare le tre lire in qualche altro modo? Per esempio fumando meno, o non giocando al lotto, o andando meno sovente all'osteria.....

BASTIANO - Ma questi sono vizi tanto piccoli!

PROFESSORE - Piccoli giorno per giorno; ma grossi alla fine dell'anno. Del resto nessuno vi vuol tenere per forza nella società. Mi spiace per il cattivo esempio che date ai vostri compagni; ma se volete andare, andate pure.

BASTIANO - Farò così: starò fuori per quest'anno e poi vedrò cosa mi conviene di più.

Parte 2 - Bastiano va a comperare il concime

BASTIANO - Mastro Luigi, sono venuto a prendere 10 sacchi di concime.

COMMERCIANTE - Bravo, bravo Bastiano, fate bene a mettere il concime nei vostri campi. Vedrete che bel prodotto vi darà. Però da qualche anno non vi vedevo più; da chi andavate a servirvi?

BASTIANO - A dire il vero andavo alla società agricola; ma quest'anno ho voluto provare a cambiare!

COMMERCIANTE - E avete fatto bene; che bisogno c'è della società? Forse che mancano i commercianti? Forse che non siamo buoni anche noi a dare il concime agli agricoltori? E poi lo sappiamo bene che nelle società ci sono sempre delle mangerie. Basta, non parliamo male del prossimo. Quanto concime volete?

BASTIANO - Dieci quintali, ma di quello buono.

COMMERCIANTE - State tranquillo; eccolo qui: da 8 lire al quintale.

BASTIANO - *(facendo una smorfia)* Ma la società lo vende solo a 7,40.

COMMERCIANTE - Volete mettere il mio con quello della società? Il mio è migliore. Basta vedere i sacchi!

Bastiano carica i 10 sacchi un po' di malumore; perché comincia a pensare: è vero che ho risparmiato 3 lire di tassa alla società; ma qui ne spendo 6 di più in concime. Almeno fosse proprio buono!

Parte 3 - Bastiano sparge il concime

Il professore passa per caso vicino al suo campo, lo vede e lo saluta.

BASTIANO - Come vede, professore, anche se non sono più della società non per questo dimentico i buoni consigli che lei mi ha dato; e penso sempre a concimare i miei pochi campi.

PROFESSORE - Ben fatto; perché ogni agricoltore socio o no deve sempre pensare ad aumentare il prodotto delle sue terre. Chi vi ha dato però il consiglio di mettere del gesso sul grano?

BASTIANO - Ma non è mica gesso, lei si sbaglia, è concime vero e di quello buono, tanto che l'ho pagato 8 lire per quintale.

PROFESSORE - *(si avvicina guarda bene il concime, lo tocca: è una polvere bianca, pesante, con molte laminette lucenti).* Sentite, Bastiano giudicare un concime a vista è sempre cosa difficile; ma questo mi pare proprio gesso puro o quasi puro.

BASTIANO - Non è possibile: l'ho pagato 8 lire!

PROFESSORE È inutile discutere; se siete contento ne mandiamo un campione all'analisi, che ci dica preciso di che cosa si tratta.

BASTIANO - Ma ben volentieri, sarà sempre per mia istruzione.

Parte 4 - Il Professore scrive a Bastiano

Caro Bastiano,

Ricevo oggi la risposta sull'analisi del vostro concime. È il certificato numero 3.226 del laboratorio della società agricoltori italiani. Da questo imparo che non avevo poi giudicato tanto male il vostro concime; perché contiene solo il 3,69 per cento di anidride fosforica solubile. Può quindi valere per ogni quintale lire 1,50 al più 2.

Bastiano resta molto male e non può a meno di pensare: da una parte 3 lire risparmiate, dall'altra 60 lire sciupate per un valore del concime che non c'è. E poi ancora un raccolto che sarà magro e scarso....quanto avrei fatto meglio a rimanere socio della società agricola!

07/12/1914

Una stalla durante l'inverno

BASTIANO - Avanti professore, e si accomodi. Siamo povera gente ma la riceviamo tanto volentieri. Bettina porta qua la seggiola buona.

PROFESSORE - Grazie, grazie, non vi disturbate per me.

BASTIANO - Ma si figuri un poco; mica tutti i giorni viene un professore a farci visita. Che cosa vuol dire da queste parti con questo freddo?

PROFESSORE - Dovevo passare a controllare come il vostro vicino Carluccio tiene il toro per stabilire se merita il sussidio ed ho pensato di fare una visita anche a voi.

BASTIANO - Ha fatto proprio tanto bene e noi ci dispensiamo un poco e lo riceviamo nella stalla.

PROFESSORE - Quando c'è il buon cuore non si guarda ad altro.

BASTIANO - Pensi un poco!... Cerca forse qualche cosa, professore, che si guarda attorno?

PROFESSORE - Non cercavo niente; a dire la verità guardavo solo la vostra stalla e le vostre bestie.

BASTIANO . Per carità non guardi che vedrà solo delle brutte cose!

PROFESSORE - E perché mai? Io credevo che anche voi foste ambizioso della vostra stalla e la teneste con tutte le buone regole.

BASTIANO - Io sì che sono ambizioso; e capisco anch'io che farei bene a tener la stalla come vuole il Comizio. Ma come fare? Non ho tempo e mi mancano i mezzi.

PROFESSORE - Caro Bastiano non vi fate tanto povero, ché i mezzi li avreste se voleste. Ma poi, ditemi, credete che sia solamente un lusso quanto il Comizio consiglia?

BASTIANO - Capisco che sono cose anche buone quelle che dice, ma...

PROFESSORE - Vediamo un poco, volete che facciamo assieme un giro attorno alla vostra stalla?

BASTIANO - Volentieri e mi dica pure dove è che ho fatto le cose male; perché se posso fare meglio non dirò di no.

PROFESSORE - Vediamo dunque: su quel muro sopra alla greppia non c'era una volta l'arricciatura a calce?

BASTIANO - Sì che c'era, ma è andata via.

PROFESSORE - E perché non l'avete rifatta?

BASTIANO - Tanto il bestiame torna a rovinarla.

PROFESSORE - Sia pure; ma voi vedete che senza arricciatura pel momento si guasta il muro, che se ne va per l'umidità della stalla. Di più fra tutti quei mattoni e quei sassi sgretolati guardate quanto sudiciume! Polvere, ragnatele, ova di mosche! E se domani venisse a scoppiare una malattia, come fareste a pulire la stalla con tutti quei buchi?

BASTIANO - Sarebbe un gran fastidio, lo capisco.

PROFESSORE - Mentre invece se il muro fosse liscio, una buona lavatura con acqua e calce potrebbe praticarsi presto e bene. A proposito: da quanto tempo è che non date il bianco alla vostra stalla?

BASTIANO - Io non l'ho mai dato.

PROFESSORE - Molto male: pulire la stalla dando alle pareti una buona mano di bianco, una volta all'anno nella buona stagione, vuol dire fare molte cose utili in un colpo solo.

BASTIANO - Mi dica.

PROFESSORE - Primo: fare la pulizia della stalla, perché se la stalla non è pulita il bianco si da male.

BASTIANO - Ha ragione.

PROFESSORE - Secondo: distruggere e uccidere molti semi di malattie, molte ova di mosche e compagnia brutta.

BASTIANO - Questo lo credo.

PROFESSORE - Terzo rendere la stalla più bella e più chiara, cosicché uomini e bestie vi stanno più volentieri.

BASTIANO - Cosa vuole che dica: ha ragione lei ed ho fatto male a non pensarci per tempo; ma l'anno venturo me lo ricorderò di sicuro.

PROFESSORE - Bravo: ed allora fatemi una promessa: senza aspettare l'anno venturo, appena io me ne sarò andato, togliete quel letame, col quale avete chiuso quei due fori negli angoli.

BASTIANO - Ma quelli sono i camini che vanno a finire sopra il tetto.

PROFESSORE - Lo so, ed è appunto per questo che io non li avrei chiusi.

BASTIANO - Ma allora l'aria fredda sarebbe scesa dal tetto dentro la stalla!

PROFESSORE - Al contrario: l'aria della stalla sarebbe salita fin sopra al tetto, e di là si sarebbe dispersa nell'atmosfera. Ora voi dovete sapere che cosa è l'aria calda della stalla.

BASTIANO - Lo so: è un'aria consumata.

PROFESSORE - Dite bene; è consumata per la parte buona che serve alla respirazione, mentre è carica di tutti i veleni che si sono sviluppati dal letame e dai polmoni del bestiame. Di più è carica di umidità (guardate quante goccioline sui vetri) e ciò la rende pesante a respirare. Io credo che sarete persuaso anche voi che per star bene ci vuole prima di tutto dell'aria buona e sana...

BASTIANO - Ma se l'aria è fresca le bestie stanno anche troppo bene e mangiano troppo.

PROFESSORE - Appunto perciò non vi ho detto di aprire le finestre; ma di togliere il letame col quale avete chiuso i due sfiatatoi. Questi sfiatatoi sono praticati nel soffitto, per modo

che la prima aria ad andarsene sarà quella più calda e viziata; mentre una leggera e insensibile corrente porterà dalla porta dell'aria nuova pura e buona.

BASTIANO - Credo che lei dica una cosa giusta; ma come faranno tutte le stalle vecchie che non sono provviste di sfiatatoi?

PROFESSORE - State persuaso che in quelle stalle il bestiame passa assai male l'inverno. Già se io fossi proprietario di una stalla vecchia...

BASTIANO - La butterebbe a terra per farne una nuova.

PROFESSORE - Ma dico questo; perché sarebbe un lusso che non tutti possono permettersi e che non è sempre necessario; ma farei una cosa più semplice. Con dei tubi di cemento sovrapposti uno all'altro attraverserei il fienile; aprirei un foro nel soffitto della stalla ed un altro sopra il tetto (difeso da un camino) e così con un lavoro semplicissimo provvederei a dare una buona ventilazione per l'inverno anche alle stalle vecchie.

BASTIANO - E allora io...

PROFESSORE - Allora voi che avete la fortuna di avere una stalla con gli sfiatatoi, togliete subito quel letame e lasciate che gli sfiatatoi compiano bene la loro funzione.

23-12-1914

Visitando una stalla

Prima parte

Entra nella stalla Menico con la carretta bassa a mano e la forca.

MENICO - Ma bravo professore, è venuto a farci una visita? Non sapevo mica che fosse qui.

PROFESSORE - Sono qui da un po' di tempo ed ho parlato con vostro padre di alcune cose che lo interessano: abbiamo fatto assieme un giro intorno alla stalla.

LUCA - Proprio così e mi ha fatto vedere delle cose che sono stato ben contento di vedere e di imparare.

PROFESSORE - Speriamo davvero abbiate a fare profitto di quanto vi ho detto. E voi Menico, che cosa avete intenzione di fare?

MENICO - Volevo togliere il letame da sotto alle bestie, ma ora che c'è lei non lo faccio più.

PROFESSORE - È un pezzo che non lo togliete?

MENICO - Una settimana giusta oggi. Sa bene: noi in campagna una volta ogni otto giorni...

LUCA - Lei professore troverà che sono anche troppo lunghi.

PROFESSORE - Certo che li trovo lunghi otto giorni. Perché aspettate tanto?

MENICO - Ma a portarlo fuori più sovente, non si farebbe più letame!

PROFESSORE Al contrario ne fareste di più.

LUCA - Questa professore non la credo proprio: da essere fuori a essere dentro mi pare che il letame sarà sempre lo stesso. La paglia è la stessa e... il rimanente è anche lo stesso.

PROFESSORE - È lo stesso? Ma vi pare proprio che il letame di otto giorni dopo, sia eguale a quello appena fatto?

LUCA Non dico di questo; ma la differenza deve essere poca.

PROFESSORE - È grande, perché il letame comincia subito a fermentare se si trova in un posto caldo e umido.

MENICO - La stalla è appunto calda ed umida.

PROFESSORE E appunto nella stalla il letame fermenta molto. Dovete sapere che la fermentazione del letame porta sempre a una perdita.

MENICO - E cosa perde?

PROFESSORE - Molte sostanze perde; ma principalmente l'azoto, che è la sostanza più ricca che ci sia nel letame.

MENICO - Io non mi sono mai accorto che il letame perda questo azoto, come lei dice.

PROFESSORE - Ditemi allora; perché quando siete entrato volevate levare il letame e ora non lo togliete più?

MENICO - Per non sollevare tutto quell'odore che brucia gli occhi.

PROFESSORE Ed ecco precisamente dove se ne va l'azoto: dentro a tutto quell'odore forte che si sprigiona nell'aria.

LUCA - Il professore ha ragione: quando il letame lo si porta via fresco, quell'odore non lo si sente. Segno dunque che non vi è perdita di azoto.

PROFESSORE - Dite bene.

MENICO - Ma a portare fuori il letame tanto sovente dove lo metto? Nella corte altro che azoto! Tra la pioggia, il sole e le galline dopo quindici giorni non c'è neppure più la paglia.

PROFESSORE - Questo vuol dire che siete senza concimaia, ed è un grosso guaio non avere la concimaia dietro la stalla. Ma se per questa ragione lasciate il letame sotto le bestie per tanto tempo, fate due sbagli invece di uno.

LUCA - Ho capito, professore, e non dica altro. Tu Menico, avanti: porta fuori questo letame e io vado da Biagino il capomastro a intendermi per la costruzione della concimaia. È tanto tempo che la studio e questa volta non ci scappa più: prima della neve deve essere finita.

15-01-1915

Seconda parte

Entra nella stalla anche Ghita, la moglie di Luca la quale si dispone a mungere le vacche.

GHITA - Ma come, Luca, c'è il professore e non mi dici niente? Potevi chiamarmi che mettevo il tappeto nuovo sul tavolo. Vanga di là, professore, che la stanza è più pulita della stalla. E tu Menico va a prendere una bottiglia sul primo piano dell'armadio a destra.

PROFESSORE Grazie Ghita, ma non ho proprio bisogno di niente; e poi nella stalla io ci sto volentieri quando è ben tenuta e pulita.

GHITA - Ma questa non è pulita. Lo dico sempre agli uomini; fate come dice il Comizio e la stalla sarà più bella e le bestie più sane: ma loro non vogliono mai ascoltare le donne.

LUCA - Avrei detto anch'io al professore di passare di là ma ci siamo messi a parlare di cose interessanti e mi ha mostrato tante cose della stalla che anche ad avere gli occhi non le vedevo.

MENICO - Anche a me ha insegnato delle cose molto utili sopra il letame e se fossimo andati di là in cucina forse di questo non si sarebbe parlato e io non avrei imparato quello che sono contento di aver imparato.

GHITA - Va bene, ma se almeno la stalla fosse più in ordine ci avremmo fatta più bella figura. Invece

PROFESSORE - Lasciate correre, Ghita, sarà per un'altra volta, perché desidero ritornare a vedere se avrete messo in pratica i miei consigli.

MENICO - Di questo stia sicuro.

PROFESSORE - E voi, Ghita, che cosa stavate per fare.

GHITA - Sa bene: è l'ora di mangiare.

PROFESSORE - Avanti dunque, e non vi date soggezione di me, che parlo qui con vostro marito e con vostro figlio.

LUCA - Fa bene, professore, a parlare con noi, altrimenti leggerebbe la vita anche alla mia donna per quello che fa.

GHITA - Questo poi non lo credo.

PROFESSORE - Ma brava Ghita, mi piace questa vostra convinzione di fare tutte le cose bene. Se non fosse così, prenderei coraggio e direi qualche cosa anche a voi.

GHITA - A me? Ma se sbaglio dica pure anche a me. Ecco qua, mi metto a mungere la *bionda*; che cosa trova da dire?

PROFESSORE - Perché la chiamate *bionda*?

GHITA - Dal colore del mantello, non vede?

PROFESSORE - Ma allora io la chiamerei *bruna*.

GHITA - E perché?

PROFESSORE - Non vedete quella crosta di sudiciume che ne ricopre le cosce? Quello non è biondo.

GHITA - Già veramente vede: questa mattina Menico ha avuto molto da fare e non ha potuto strigliarla.

PROFESSORE - È proprio solo da questa mattina che non la strigliaste?

MENICO - Veramente sono dieci giorni.

PROFESSORE - Dieci giorni? E come mai lasciate così a lungo le vostre bestie con quel sudiciume addosso.

MENICO - Dirò mia madre non vuole che le strigli perché dice che danno più latte.

PROFESSORE - Vedete, vedete, Ghita, come scopro i vostri segreti. Ma ditemi: siete proprio persuasa che una bestia sporca dia più latte di una pulita.

GHITA - Certo; perché suda meno, il sudore rimane nel corpo e così il latte cresce.

PROFESSORE - Non le dite queste cose che vi fanno torto. Pensate un poco: se voi aveste addosso tutta quella crosta di sudiciume, sareste contenta?

GHITA - Nemmeno per sogno.

PROFESSORE - E lavorereste di buona voglia?

GHITA - Mi pare di no.

PROFESSORE - E mangereste volentieri?

GHITA - Prima farei pulizia.

PROFESSORE - Così è: le persone pulite sono più sane, più attive, lavorano più volentieri, digeriscono meglio. Lo stesso succede pel bestiame, che se è sporco si trova male e rende poco; se pulito sta bene e rende di più.

GHITA - Se le cose sono come lei dice, professore, facciamo presto una prova, prendi la striglia Menico, pulisci la bionda e guardiamo se fa più latte di ieri.

LUCA - Ma ci pensi, Ghita, strigliare una bestia che ha sulle cosce una crosta di dieci giorni! Si porterebbe via anche il pelo e la pelle.

PROFESSORE Vostro marito ha ragione: in questi casi la strigliatura potrebbe fare del male al bestiame. Meglio cominciare pazientemente a bagnare con acqua tiepida quella crosta di porcheria, e quando sarà rammollita si penserà a toglierla con la striglia.

LUCA - Te lo dicevo, Ghita, che il professore avrebbe insegnato qualche cosa anche a te.

GHITA - Ma adesso vedrai che non mi dirà più niente.

PROFESSORE - Lo spero anch'io. Volete lasciarmi guardare un momento nel vostro secchio?

GHITA - *(ritirando il secchio e cercando di nascondarlo)* Perché?

PROFESSORE - Ve lo spiegherò poi il perché, ora lasciate vedere.

GHITA - Dicono che solo le donne sono curiose, ma mi pare che anche gli uomini, dico senza idea di offenderla professore, lo sono un poco.

PROFESSORE - Attenzione, Ghita, che, mentre mi volete nascondere il secchio vi bagnate. Ora non ho più bisogno di vedere nulla: so già che nel vostro secchio c'è dell'acqua.

MENICO - *(ridendo)* L'aveva messa per lavare il secchio.

GHITA - Queste cose io non le dico, perché tanto il professore non ci crederebbe. Dico piuttosto la verità: ho messo l'acqua nel secchio; perché, se non la mettevo, la vacca avrebbe potuto perdere il latte.

PROFESSORE - E voi credete a questa scusa?

GHITA - Perché non dovrei crederci? Anche le mie vicine fanno così.

PROFESSORE - E fanno tutte male, perché vendere acqua per latte io non ritengo che sia una bella cosa. Ditemi: se venissi a domandarvi un secchio di latte, mettereste l'acqua in fondo al secchio?

GHITA - Per lei no davvero; ma questo latte qui va solamente al caseificio!

PROFESSORE - Vedete dunque che non ci credete neppure voi alla storia della vacca che perde il latte. Fate voi come le altre una cosa poco bella per avere qualche soldo in più di quello che sarebbe giusto; e la cosa, lasciatemelo dire, non è bella.

LUCA - Ha ragione professore, e qualche volta, quando vado a confessarmi, mi domando se non dovrei fare la penitenza io per questo peccato di mia moglie; perché anche io lo so e lascio fare. Ma poi penso che fanno tutti così, e che al caseificio mi contano sempre qualche etto di meno e allora dico che una cosa compensa l'altra.

PROFESSORE - No, voi siete un uomo onesto, e questi compensi non fateli. Se avete dei reclami da avanzare, reclamate; ma non vi fate mai giustizia da voi, in un modo così poco bello. Non ve l'avete mica a male Ghita, per quanto ho detto?

GHITA - Ma si figuri: in fondo capisco anche io che lei ha ragione; e se faccio così è per avere qualche soldo di più a fine mese per comperare il caffè. Sa è il mio piccolo vizio. Adesso

però, professore, non credo che avrà più niente da dirmi. Anzi: se è contento, le darò io una lezione sul modo migliore per mungere.

PROFESSORE - Ma benissimo; dite dunque.

GHITA - Io prendo i due capezzoli in croce, li stiro leggermente; poi do un leggero colpo con il dorso della mano contro la mammella, quindi riprendo sempre il capezzolo alla base, facendovi scorrere sopra il pollice, ripetendo ogni tanto il leggero colpo alla mammella. Dopo prendo gli altri due capezzoli e faccio lo stesso lavoro, lasciando un momento in riposo i primi due; dopo ritorno ai primi e così via, sino a che la mammella sia tutta vuota di latte; perché io so che l'ultimo latte è il più grasso, e che se rimanesse del latte entro la mammella, la vacca potrebbe soffrire.

PROFESSORE - Benissimo, non potevate dire meglio. Una cosa però non mi avete detto: come cominciate la mungitura.

GHITA - Come dovrei cominciarla?

PROFESSORE - Lavandovi le mani: lo fate?

GHITA - Così non sempre qualche volta.

PROFESSORE - Lavando la mammella della vacca. Lo fate?

GHITA - Ma soffrirebbe l'acqua fredda!

PROFESSORE - Usate quella tiepida, lasciando sfuggire a terra le prime gocce di latte che sono sempre poco pulite. Lo fate?

GHITA - Mi sembrerebbe di sciupare del latte.

PROFESSORE - Ponendo un setaccio sopra al secchio per impedire vi cadano paglie, sterco e polvere sollevati dalla vacca con la coda. Lo fate?

GHITA - Non dica altro professore. Credevo di sapere tutto e di fare ogni cosa a perfezione; e mi accorgo che qualche cosa ho ancora da imparare e molto da sapere mettere in pratica. Ma vedrò anche io di migliorare le mie idee sulla mungitura. Così quando tornerà un'altra volta potrà vedere che io saprò mungere più pulito e meglio.

MENICO - E io le farò vedere che avrò tenuto meglio il letame.

LUCA - E io che avrò fatto aggiustare la stalla a dovere.

PROFESSORE - Bravissimi tutti, così io potrò dire di aver passato una buona ora fra gli agricoltori di buona volontà e sarò ben contento di aver fatto una sosta a casa vostra; perché mi sarà stato possibile di darvi qualche utile consiglio. E mi auguro di poter trovare, durante le mie gite in campagna, molti agricoltori come voi. Avrò allora la soddisfazione di pensare che in pochi anni la nostra agricoltura farà nuovi progressi e crescerà il benessere e la ricchezza delle nostre famiglie di contadini.